

Sorpasso under 40 per le professioniste

Redditi ancora bassi

Gli autonomi

Pesante l'abbandono
Nel complesso le donne arrivano al 44 per cento

Valentina Maglione
Valeria Uva

La presenza femminile cresce anche nelle professioni e si avvicina sempre più alla parità con quella degli uomini, anche se resta il divario reddituale: dal 2007 al 2022 la percentuale di donne iscritte alle Casse professionali (che esercitano appunto la libera professione) è passata dal 30 al 44 per cento. Tra le giovani under 40 il sorpasso poi è già realtà, con un 54% di presenza femminile, registrato dall'Adepp, l'associazione delle casse professionali nel «Focus sulle professioniste» del 2023.

Ma tra loro le categorie restano molto distanti: si va dalle professioni tradizionalmente declinate al femminile (con punte di 84% di donne psicologhe e 74% di biologhe) a quelle, altrettanto tradizionalmente, ad appannaggio maschile (il 98% dei periti industriali è uomo, il 90% dei geometri).

Ci sono poi professioni nelle quali il numero delle donne ha superato, dopo anni di rincorsa, quello degli uomini, a livello nazionale o anche solo territoriale. Come nel caso delle veterinarie, che hanno doppiato i colleghi maschi dal 2019 e nel 2023 (secondo il dato raccolto da Adepp) rappresentano il 55% della professione (erano al 52% nel 2022). Sono vicine alla parità anche le avvocate: a livello nazionale, sempre nel 2023, sono arrivate a quota 47% (nel 2001 erano al 30%, al 48% nel 2022), ma in alcuni territori hanno già superato i colleghi maschi. Accade nel Nord Italia, dove è donna il 51% dei legali, con punte in Emilia Romagna (52,6% di avvocate sul totale), Piemonte (52,1%) e Lombardia (51,8%). E la presenza femminile supera quella maschile anche in Umbria (52,2%) e Toscana (51,4%).

Anche per una categoria come quella dei commercialisti, che resta ancora saldamente a traino maschile (67% di uomini) ci sono realtà, sempre al Centro Nord, molto più vicine alla parità. Tra i 6 mila consulenti fiscali operativi in Emilia Romagna, ad esempio, le donne sono 2.470, solo 1.070 in meno rispetto ai colleghi maschi. Ancora minore la distanza in Liguria per gli architetti: solo 25 donne in meno degli uomini sui 3 mila iscritti a Inarcassa attivi.

Realtà queste che rappresentano la punta di diamante in un panorama in cui il «sorpasso» è un'eccezione. Né tra gli ingegneri, né tra gli architetti, né tra i commercialisti si

trova una regione a prevalenza femminile. Anzi, le distanze sono spesso molto ampie: sempre tra i commercialisti, nel Lazio ci sono 2,2 uomini per ogni donna (2,9 in Campania), tra gli ingegneri ben 5,6 (8,1 in Campania), solo per citare alcuni esempi.

L'apporto dei giovani

Decisivo per la crescente femminizzazione è il ruolo delle più giovani. Tra gli architetti under 30 sei su dieci sono donne. E in questo caso il trend è di lungo periodo: è dal 2004, infatti, che tra i neoiscritti under 35 gli uomini sono in minoranza. Cambia lentamente volto anche la figura del notaio: all'ultimo concorso sono stati abilitati 96 uomini e 90 donne.

Persino tra gli ingegneri, un terzo degli under 30 è donna, percentuale che scende al 10% tra gli over 55. Ma le giovani che si avvicinano alla libera professione sono anche quelle che più facilmente compiono la scelta inversa. Sempre il rapporto Adepp ha evidenziato che «il numero delle donne che si cancellano dalla propria Cassa è maggiore di quello dei loro colleghi uomini – soprattutto nella fascia di età 30-40». È il caso degli avvocati: da anni i flussi delle iscrizioni e delle cancellazioni sono a prevalenza femminile. Nel 2022, ad esempio, le nuove avvocate sono state il 55% del totale (4.540 su 8.257), ma le donne hanno anche rappresentato il 67,5% delle cancellazioni (5.873 su 8.698).

Il gender pay gap

Crescono le donne professioniste ma non si sana il divario tra redditi maschili e femminili: il reddito medio dichiarato dalle professioniste è di 24.871, quello dei colleghi è di 45.052. Una distanza ancora più ampia è tra i commercialisti, dove gli uomini con i loro oltre 87 mila euro guadagnano quasi il doppio delle donne, e tra gli avvocati, dove gli uomini incassano il 113% in più delle colleghe; e, sempre tra i legali, il gap c'è in tutte le fasce d'età, anche se attenuato tra i giovani e più evidente tra i professionisti maturi. Le psicologhe hanno un reddito netto medio di 17.586 euro, 5.200 euro in meno degli psicologi. E le veterinarie guadagnano il 37% in meno dei colleghi.

Mai come nel caso della libera professione a pesare di più sul divario reddituale deve esserci una diversa distribuzione dei carichi familiari e l'assenza di servizi alle famiglie: qui infatti la scelta sul tempo da dedicare al lavoro (e dunque alla crescita del reddito) è rimessa al singolo. E non a caso, infatti, mentre il 59% degli uomini ha dichiarato all'Adepp di dedicare al lavoro oltre otto ore al giorno, solo il 40% delle donne riesce a farlo. Tra queste ultime la maggioranza risiede al Nord, dove appunto, la presenza di servizi per le famiglie è maggiore.